

Gold Age: il "sovraccarico" dell'età di mezzo

Anno XXVII n. 9
Settembre, 2005
Euro 2,00



I messaggi
uccidono
la sintassi?

Come difenderci
dalla volgarità

A tavola: convivere
con le allergie

Paolo Crepet

La felicità attraverso la psiche

Dossier 50&Più

Perché la legge non è uguale per tutti

Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n.° 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. - Roma



Una nuova frontiera
per il turismo culturale

Armenia: un'antica civiltà che si apre al futuro

Sono circa 10 milioni gli armeni costretti ad emigrare e che, avendo fatto fortuna, hanno reinvestito nella Patria aiutandola nel suo sviluppo. La crescita economica di questo Paese nel 2003 è stata la più alta d'Europa. Ora si aprono le porte al turismo.

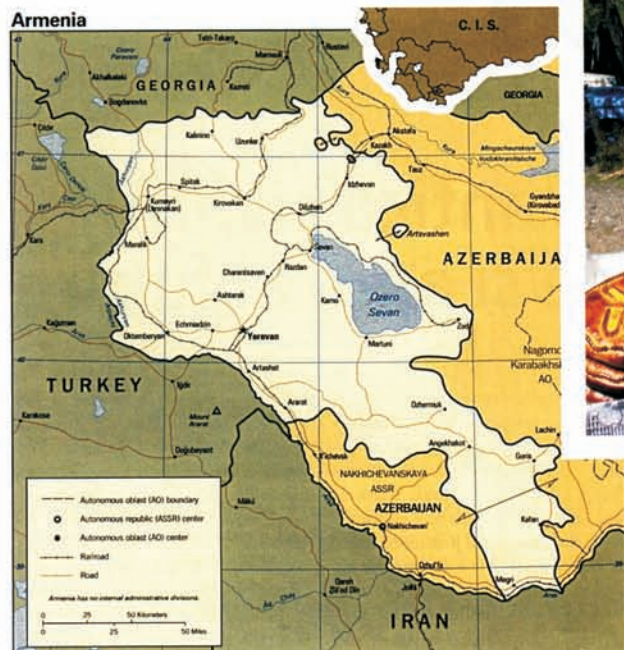
Forse il destino degli armeni fu segnato proprio dal biblico Noè quando scampò al Diluvio universale arenando l'Arca sul Monte Ararat. Salvarsi dalla catastrofe, cadere e rialzarsi. Forse da lì nacque il profondo spirito di sopravvivenza e di continua rinascita di un popolo a lungo tormentato come quello armeno. Oggetto di successive invasioni nei tempi antichi l'Armenia è stata contesa da Romani, Parti, Bizantini, Medi, Persiani, Arabi e Mongoli.

Poi fu a partire dalla fine del XIX secolo che la durissima opera di snazionalizzazione degli armeni, condotta dalla Turchia in nome di una presuntuosa affermazione della propria egemonia, culminò, dopo i massacri del 1894, del 1895 e del 1909, in un vero e proprio genocidio nel 1915 in cui morirono più di un milione e mezzo di armeni. Da allora la "Grande Armenia" che copriva tutta la parte centro-orientale dell'Anatolia, ponte strategico tra Occidente e Oriente, crocevia di grandi civiltà come l'europea e l'asiatica, si è ridisegnata in un Paese grande circa un decimo, incastonato fra Turchia, Georgia, Azerbaigian e Iran. E da allora ebbe luogo la cosiddetta "diaspora armena", un grande esodo soprattutto verso la Francia e gli Stati Uniti d'America. Sparsi in tutto il mondo, oggi, ci sono circa 10 milioni di armeni, contro i 3 milioni rimasti in patria. Gli armeni della diaspora hanno esportato la loro tenacia, il loro talento e la loro intelligenza facendo fortuna altrove e spesso eccellendo nelle arti o in medicina. Una fortuna che in parte reinvestono nella madre patria aiutandola nel suo recente progressivo sviluppo.

La Repubblica autonoma indipendente, nata nel 1918 nell'area armena pertinente alla Russia, venne riconosciuta solo nel 1936 come entità formalmente autonoma all'interno del-



• Uno scorcio della piazza della Repubblica a Yerevan, in cui gravita il centro del potere amministrativo.



• A sinistra, la cartina dello Stato armeno, crocevia di culture incastonato tra la Turchia, l'Iran, l'Azerbaijan e la Georgia. Sopra, venditrice ambulante di pane inciso con simboli. Nella pagina accanto, il monastero di Geghard in cui, un tempo, era conservata la lancia che ha trafitto il corpo di Cristo.

l'Unione Sovietica che tuttavia per settant'anni l'ha soffocata con la rigidità del regime comunista.

Il nuovo millennio appare decisamente più promettente. Il risanamento dell'economia è stato favorito dall'importazione dall'Iran di combustibili a basso costo, da investimenti da parte degli armeni emigrati all'estero e da ingenti finanziamenti stanziati dagli Stati Uniti. Va molto bene la lavorazione dei diamanti, un settore che oggi fattura un miliardo di dollari all'anno. Tant'è, nel 2003 la crescita economica è stata la più alta d'Europa con un incremento del 15% che ha favorito l'apertura di nuove industrie e attività commerciali. Ora l'Armenia può dirsi pronta ad intraprendere anche il percorso del turismo. Non un turismo tout court, s'intende, ma un turismo raffinato e sottile, per viaggia-

tori insomma. Per chi ha la sensibilità di ripercorrere la storia di un popolo attraverso le infinite testimonianze, tra arte e fede. Un turismo che va cercato, voluto, sentito. Poche, infatti, sono le programmazioni; anche se in Armenia è meglio arrivarci via Praga con la Csa, compagnia aerea ceca, rivolgendosi a operatori specializzati per questa destinazione.

L'Armenia. A dispetto di una storia dura e spesso ingiusta, il contributo che l'Armenia ha offerto alla civiltà è straordinario. Gli armeni sono stati scrittori e miniatori di manoscritti di grande raffinatezza. E furono proprio i codici miniati, opere magnifiche nate dalla paziente laboriosità dei monaci, il primo strumento di una cultura autoctona grazie alla creazione dell'alfabeto armeno nell'anno 404 da parte di Mesrop Mashtots, un monaco appunto. Alfa-

beto visto come "dono di Dio" e quindi subito sperimentato per tradurre la Sacra Scrittura e le opere dei Padri gettando così anche le basi della letteratura armena. Più di sedicimila manoscritti miniati dell'Armenia datati dal VII al XV secolo, sono raccolti nel *Matenadaran* (lett. biblioteca), un imponente istituto di ricerca e di restauro, oltre che di raccolta ed esposizione, in cima al viale più visibile di Yerevan, la capitale. Testi sacri, di scienza, medicina, erboristeria, geografia, letteratura, pazientemente stilati dagli scriba, spesso monaci, e illustrati con bellissime miniature, simboliche o decorative, realizzate con colori rimasti intatti nel tempo. L'arte miniaturistica armena è strettamente connessa all'era cristiana, gli orientalisti la fanno risalire al V secolo. Qui l'arte ha un forte legame con la fede, con un reciproco scambio di motivazioni ed



espressività. Un rapporto che coincide con l'identità stessa del grande popolo armeno, il primo al mondo a fare del Cristianesimo la propria religione ufficiale, nell'anno 301, prima ancora dell'Editto di Milano del 313 con il quale il Cristianesimo fu ufficialmente accettato nell'Impero romano. Il simbolo per antonomasia dell'arte cristiana armena sono le *khatchkars*, croci scolpite su pietre di tufo. Anche se, così dicono gli studiosi, sembrano ispirate ad antichi modelli di età pre-cristiana.

Le prime *khatchkars* nacquero nel IV secolo attraverso la sovrapposizione di croci di pietra sui monoliti urartei, di cui era ricco il territorio armeno, per consacrare al nuovo culto le già esistenti opere pagane. Le *khatchkars* si trovano ancora dovunque, e comunque tracciano un itinerario che spesso coincide con quello dei monasteri e dei templi rimasti dall'epoca pagana, la cui bellezza artistica e mistica assorbe anche la grande suggestione del paesaggio. Costoni di roccia rossa alternati a verdissime foreste di querce e carpini, gole e orridi che spaccano pareti vulcaniche. Magnifico il tempio di Garni dedicato ad Elio, il dio del sole dei romani, eretto da re Tiridate I nel I secolo e che dopo la con-

versione al cristianesimo divenne residenza estiva dei reali armeni. Un'infinità di pietre scolpite nel bellissimo complesso di Zvartnots, quello che resta del Tempio del Paradiso degli Angeli, in un contesto naturale, assolutamente fuori dal mondo.

Poi i monasteri, famoso quello di Geghard, arroccato in una gola spettacolare. Qui un tempo era conservata la lancia che ha trafitto il corpo di Cristo, ora nel sacro tesoro di Echmiadzin, una sorta di Vaticano armeno, dove vive il Patriarca supremo, il *Catholicos*. Un'emozione in più per il monastero di Khor Virap, su una collinetta ai piedi del Monte Ararat che da qui è visibile quasi a toccarlo. Un'emozione da non perdere, a un passo dalla Turchia. Turco solo per ingerenza territoriale, l'Ararat non ha smesso di esercitare il suo carisma sugli armeni, quasi fosse una divinità, dall'alto delle sue vette perennemente innevate. Di nuovo *khatchkars* a fianco delle due chiesette di Noraduz, a picco sul Lago Sevan che si trova a circa 2000 metri d'altezza. Basta una settimana, per assaporare l'identità di questo popolo dalla storia ricca e preziosa. Anche facendo capo soltanto a Yerevan, città sorprendente

per la sua maestosità, per la grandiosità delle sue architetture di gusto sovietico. Piazze immense come quella della Repubblica, in cui gravitano le sedi dell'amministrazione pubblica e il Museo statale di Storia. Una città molto giovane e vivace dove i ragazzi sembrano impegnati nella socializzazione anche attraverso la cultura. Grandi frequentatori del Teatro dell'Opera e del Balletto, peraltro inserito in un contesto accattivante con parchi, caffè, locali notturni e negozi alla moda. Lunghi viali alberati conducono ai principali centri d'interesse che spesso dominano la città dall'alto quali la gigantesca statua della Madre Armenia in una piazza di stile sovietico, la già citata biblioteca di manoscritti, l'emozionante Museo del Genocidio con il suo monumento stilizzato in un piazzale dalla vista spettacolare; e la cosiddetta Cascata, un'enorme rampa di scale intervallata da aiuole e cascatelle che divide in due il centro di Yerevan e porta al monumento del 50° anniversario del Soviet dell'Armenia. Ma c'è anche la Yerevan operosa, fatta di attività commerciali e fabbriche come quella del Brandy Ararat, famoso e molto esportato, che dà lavoro a molte famiglie armenie. •